

Ieri a Stormont il «no» dei partiti unionisti a sedersi al tavolo della trattativa con i leader dello Sinn Fein

I protestanti bocciano il piano Blair «Prima il disarmo, poi il dialogo»

Dopo la tregua resta la pregiudiziale della consegna degli arsenali. Tony Blair: «il 15 settembre inizieranno i colloqui con chi sarà presente». Ma il rischio è che la mancanza di interlocutori provochi uno stallo e causi la ripresa delle ostilità.

Arabo ferisce 11 turisti per vendicare Maometto

Si è lanciato con la sua auto addosso a un gruppo di turisti britannici che passeggiavano tranquillamente nel centro di Jaffa (Tel Aviv). Non pago, è poi sceso dalla vettura e ha cercato di pugnalare altri, prima di essere catturato. Il protagonista di questo fatto di sangue è un arabo israeliano di 34 anni, Baker Abu Rabia. Il suo intento era di provocare una strage, ma per fortuna il bilancio è molto più lieve: undici turisti feriti, tutti in modo leggero. Piantonato in ospedale, Abu Rabia ha motivato così il suo gesto: voleva vendicarsi della pubblicazione del «poster del maiale», ossia del disegno affisso il mese scorso a Hebron da un'estremista ebrea in cui il profeta Maometto è raffigurato con le sembianze di un suino, animale impuro per l'Islam. «Il poster del maiale mi ha indignato e ha offeso tutto il mondo islamico», avrebbe aggiunto l'attentatore, secondo quanto riferito dalla radio militare israeliana. Gli inquirenti sono adesso impegnati a stabilire, sempre secondo l'emittente, in che misura il trentaquattrenne Abu Rabia simpatizzi o militi in organizzazioni politiche islamiche e se l'aggressione dell'altra notte sia stata un'iniziativa spontanea. Chi non sembra avere dubbi al riguardo è «Canale 7», la radio dei coloni, che ieri mattina ha sostenuto che Abu Rabia milita in «Hamas», il movimento integralista palestinese responsabile di numerose stragi di civili in territorio israeliano, e che in passato è stato arrestato per motivi politici. L'informazione è stata però subito smentita dal fratello, Hami Abu Rabia, «un musulmo praticante - ha affermato - ma non è mai stato arrestato». [U.D.G.]

In Sudafrica assassinati seppelliti Anc

JOHANNESBURG. Cinque esponenti dell'African National Congress (Anc, il partito di Nelson Mandela) sono stati assassinati in KwaZulu Natal (centro ovest del Sudafrica). I cinque sono stati sorpresi nel sonno, falcitati a raffiche di mitra, e quindi finiti con un colpo alla nuca. Avevano tra i 23 ed i 30 anni, e due di loro erano stati eletti domenica scorsa consiglieri nelle elezioni suppletive locali svoltesi a Richmond, dove sono stati uccisi. In KwaZulu da almeno tre lustri si succedono sanguinosi scontri tra esponenti dell'Anc (65 per cento dei voti in Sudafrica, ma minoritario nella provincia), e dell'Inkatha Freedom Party, che rappresenta gli zulu, maggioritari nella regione. recentemente all'interno dell'Anc vi erano state violente cotrapposizioni. La polizia ritiene tuttavia che la strage si da mettere in relazione con le rivalità tra il partito di Mandela e le organizzazioni zulu. Subito dopo la strage le autorità delle regione hanno diffuso appelli alla calma.

LONDRA. Il «no» dei protestanti unionisti ai termini dei negoziati di pace proposti dai governi di Londra e Dublino è stato secco ieri a Stormont, vicino a Belfast. Un «no» accompagnato da dichiarazioni rabbiose contro il governo laburista di Tony Blair. I leader dei partiti unionisti hanno detto che non parteciperanno ai colloqui che dovrebbero iniziare il 15 settembre con lo Sinn Fein, l'ala politica dell'Ira. Hanno condannato il governo inglese perché secondo loro ha ceduto all'Ira sulla questione della resa delle armi. Blair e il nuovo primo ministro irlandese Bertie Ahern hanno stabilito che la resa delle armi diventava, da condizione sine qua non, principio generale secondo il quale di pari passo con i colloqui interpartitici si stabiliranno date e modalità per la consegna dell'arsenale dei terroristi. E' su questa proposta che ieri gli unionisti sono stati chiamati a votare, una prova del nove delle loro intenzioni. Nel respingerla hanno fatto una scelta delicata e pericolosa che per il momento li isola. Il più duro è stato il reverendo Ian Paisley, leader dell'Unionist Democratic party (Udp), partito unionista democratico, secondo il quale il processo di pace è affossato. Il ministro inglese per l'Irlanda del Nord Mo Mowlam ha riconosciuto che il voto è un passo indietro ma ha aggiunto che «c'è ancora speranza».

Dietro le quinte però la disperazione dei governi di Dublino e Washington è palpabile. Tutti si chiedono quanti partiti saranno presenti il 15 settembre. Blair ha scelto l'immagine di un treno per descrivere l'avvio dei negoziati. Ha detto che il 15 settembre il treno partirà lasciandosi dietro chi non sarà a bordo. Un atteggiamento duro a parole ma nei fatti è ovvio che se mancano certi partiti il treno non arriverà neppure alla prima fermata. Il voto di ieri era attesissimo perché, dopo il rinnovo della tregua dell'Ira di domenica scorsa, si sperava potesse indicare tra gli unionisti la volontà di fare quel cruciale passo avanti che è sempre mancato nell'ambito della dichiarazione di pace firmata dall'ex leader conservatore John Major e dall'allora premier irlandese Albert Reynolds il 15 dicembre 1993. Per quattro anni gli unionisti si sono impuntati sul fatto che prima di consentire l'ingresso dello Sinn Fein ai negoziati di pace, oltre alla tregua è necessario che l'Ira faccia il primo passo e consegni almeno una parte delle armi, se non altro come prova di buona volontà. Ai tempi di Major le richieste degli unionisti venivano accontentate perché i loro deputati a Westminster minacciavano di votare contro il governo in momenti cruciali. Oggi Blair ha una maggioranza di 180 seggi a Westminster e nessuno

può spaventarlo. Ha deciso di incontrarsi con Ahern e insieme hanno messo in pratica il suggerimento del senatore americano George Mitchell, scelto da Clinton per coordinare i colloqui di pace a Belfast. Mitchell ha sempre riconosciuto che l'Ira non ha nessuna intenzione di cedere le armi. E' stato lui che in pratica ha ideato la proposta secondo cui i colloqui sulla resa delle armi possono avvenire, sotto la direzione di un generale canadese, di pari passo con quelli sulla pace, su basi flessibili. Dopo il risultato del voto di ieri Paisley del Dup e Robert McCartney dell'UK Unionist Party (partito unionista del regno Unito) hanno espresso disguido davanti alla «capitolazione» di Londra al governo «straniero» di Dublino. Hanno ribadito che non siederanno mai accanto allo Sinn Fein «con l'Ira dietro le loro spalle che tiene le armi in pugno, per usare le parole che non danno i risultati che vogliamo». Paisley ha detto: «Abbiamo capito qual'è il treno di cui parla Blair, è il Belfast-Dublino, non ci stiamo». Il leader dell'altro partito unionista, Ulster Unionist Party (Uup) David Trimble ha obiettato in modo più pacato sul fatto che Londra s'è astenuta dallo stabilire una data precisa per la consegna della prima mandata di armi da parte dell'Ira. Ne ha dedotto che l'Ira è stata di fatto autorizzata da

Londra e Dublino a tenere intatto il suo arsenale. Nelle ultime elezioni l'insieme dei partiti unionisti ha ottenuto l'83% dei voti dei protestanti nell'Irlanda del Nord. Lo Sinn Fein ha reso noto la propria posizione e quella dell'Ira subito dopo la dichiarazione del rinnovo della tregua di domenica scorsa. Uno dei leader del partito, Martin McGuinness ha detto: «Saremo sul treno in partenza il 15 settembre. Speriamo che ci saranno anche gli altri partiti. L'Ira non consegnerà neppure un solo proiettile». Lo Sinn Fein dice che prenderà parte ai colloqui sulla resa delle armi a patto che questi includano non solo quello dell'Ira ma «tutte le armi che si trovano sul territorio nordirlandese», cioè quelle dei gruppi paramilitari protestanti e quelle dell'esercito britannico. Ora tutti gli occhi sono puntati su ciò che avverrà nelle prossime settimane. L'incubo è che i gruppi paramilitari protestanti interrompano la loro tregua e si rimettano a sparare. Secondo il leader dello Sinn Fein Gerry Adams di fatto la tregua degli unionisti non esiste più. Otto cattolici sono stati assassinati recentemente, inclusa l'esecuzione della sedicente cattolica Bernadette Martin, colpita mentre dormiva accanto al suo ragazzo di religione protestante.

Alfio Bernabei

La maggior parte delle vittime sono state uccise nella regione di Blida, a sud di Algeri

Algeria, offensiva dei terroristi islamici Assaltati tre villaggi, massacrati 57 civili

I killer del Gia agiscono di notte e si ritirano impunemente all'alba, colpendo soprattutto donne e bambini. Non sembra aver provocato alcun risultato la liberazione di Abassi Madani, leader storico del disciolto Fis.

Una mattanza ripetuta, un bagno di sangue senza fine. Civili rastrellati, torturati, sgozzati. È di nuovo battaglia aperta in Algeria tra i gruppi integralisti armati e le forze governative. Altri 57 civili - secondo quanto riferito ieri dalla stampa algerina - sono stati massacrati tra sabato e l'altro ieri dagli estremisti islamici. Altri innocenti innocenti sono stati «giustiziati», sgozzati o addirittura decapitati, in tre nuove spedizioni di morte dei terroristi musulmani che ancora sperano di trasformare l'Algeria in uno Stato islamico ortodosso, e tentano di impedire le elezioni locali fissate ufficialmente per il 23 ottobre. La maggior parte delle vittime sono state uccise nella notte tra lunedì e martedì in due villaggi vicini della regione di Blida, 50 chilometri a sud di Algeri, nella stessa «mitija» (la pianura che va verso le montagne), che ospita la guarnigione principale dell'esercito, ma che è impossibile controllare a setaccio perché costellata di villaggi e frazioni di poche case sparpagliate nella fitta boscaglia, e spesso difficilmente raggiungibili. I

terroristi colpiscono di notte e poi si dileguano alle prime luci dell'alba, lasciando dietro di loro morte e distruzione. Nel villaggio di Yemma m'Ghita i morti sono stati 39. Quasi contemporaneamente, come seguendo un piano d'azione studiato nei minimi dettagli, un altro commando ha attaccato il villaggio di Benashour, alla periferia di Blida, sgozzando cinque donne, tre uomini e un bambino. Dieci uomini sono caduti sotto le asce degli integralisti, nella notte tra sabato e domenica, nella regione di Bouira (120 Km a est di Algeri). Dall'inizio dell'anno i morti tra la popolazione civile sono oltre 1.200, nonostante le massicce operazioni di rastrellamento condotte dalle forze governative appoggiate dai «patrioti», i volontari delle milizie popolari di autodifesa, come quella cominciata il 14 luglio e tuttora in corso - a una ventina di chilometri da Blida.

Sull'operazione c'è il silenzio ufficiale ma secondo la stampa indipendente algerina nei combattimenti sarebbero stati uccisi almeno 90 integralisti mentre decine di

estremisti, sentendosi braccati, si sarebbero arresi. «Le Matin» ha dato inoltre la notizia dell'uccisione avvenuta l'altro ieri di uno dei capi più ricercati del Gia, Djema Lali, alias Bouguerba. L'uomo era accusato di decine di assassinii, di distruzione di infrastrutture economiche e del rapimento nel 1993 del giornalista Mohamed Hassaine, di «Alger Republic», tuttora scomparso. Ma gli ultimi massacri dimostrano che i «soldati di Allah» sono ancora in grado di colpire, nonostante il sequestro di ingenti quantitativi di armi e le continue operazioni anti-guerriglia. La stessa liberazione inaspettata, la settimana scorsa, del leader storico del disciolto Fronte islamico di salvezza (Fis), Abassi Madani, non sembra seguita da quella distensione nella quale da più parti si sperava. Le stragi si stanno invece intensificando secondo lo stesso, macabro copione che ha preceduto tutte le elezioni in Algeria, dalle presidenziali del novembre 1995 al referendum costituzionale dell'autunno '96, alle legislative dello scorso 5 giugno. E poiché la prossima

scadenza elettorale sono di carattere locale, gli osservatori temono che l'offensiva contro i villaggi sarà ancora più intensa e sanguinosa. In questo contesto, la scarcerazione di Madani, in un primo tempo considerata dai rappresentanti del Fis all'estero «un contributo» al ritorno alla pace, non sembrava poter avere alcun peso sul terreno. E questo anche a seguito del comportamento adottato dalle autorità, che hanno imposto a Madani il silenzio impedendogli di fare dichiarazioni alla stampa (alla quale subito dopo la sua liberazione aveva affermato di «voler far esplodere le bombe della vita»); diktat a cui il leader integralista ha dovuto piegarsi. E così la sua liberazione appare più che altro come una manovra per dividere ulteriormente il Fis: obiettivo perseguito anche con la decisione opposta di lasciare in carcere il numero due del movimento, Ali Belhadj, le cui prediche radicali hanno infiammato folle di giovani all'inizio degli anni Novanta e della crisi ancora in corso.

Umberto De Giovanngeli

Nella proposta americana il nostro paese sarebbe escluso dal Consiglio di sicurezza

Usa e Italia si dividono sull'Onu

Ieri Dini e Prodi hanno manifestato il loro dissenso sulla riforma all'ambasciatore all'Onu, Bill Richardson.

ROMA. La riforma del Consiglio di sicurezza dell'Onu divide Italia e Stati Uniti. Ieri il ministro degli Esteri Dini e il presidente del Consiglio Prodi hanno espresso tutta la loro disapprovazione per la proposta targata Usa all'ambasciatore americano all'Onu, Bill Richardson, di passaggio a Roma nell'ambito di un più ampio viaggio europeo. «È stata manifestata - si legge in un comunicato della Farnesina - la necessità di evitare di perseguire ipotesi che, oltre ad essere in contrasto con il principio di democraticità, privilegiano alcuni paesi a danno dell'Italia e possono essere fonti di divisioni e di contrasti». Come è noto Washington ha proposto di aumentare il numero dei seggi permanenti nel Consiglio di Sicurezza dai cinque attuali (Cina, Francia, Gran Bretagna, Russia, Stati Uniti) a dieci. I nuovi membri dovrebbero essere la Germania, il Giappone e tre paesi del «Terzo mondo» a rotazione tra quelli asiatici, africani, latino-americani. Ai paesi in via di sviluppo dif-

facilmente sarebbe, però, concesso il diritto di veto.

La proposta Usa significa per il nostro paese un «declassamento» difficilmente digeribile. E, ieri, Dini e Prodi hanno spiegato a Richardson che sarebbe meglio non continuare su questa strada. L'ambasciatore americano, dal canto suo, ha tentato di calmare le acque: «Gli Usa non hanno come obiettivo quello di escludere l'Italia dal Consiglio di sicurezza - ha detto ai giornalisti -. La nostra proposta non dice che il vostro paese debba essere escluso. L'Italia è una grande potenza, avete un ruolo di primo piano alle Nazioni Unite e siete stati dei grandi giocatori in Albania e in Bosnia. I nostri paesi hanno sempre lavorato di comune accordo. Ora gli Usa credono che il Consiglio di Sicurezza vada riformato. Ho ascoltato le preoccupazioni italiane e le riferirò». Ma in sostanza l'America non sembra essere disponibile a spezzare molte lance in favore dell'Italia: «Questa è la vostra battaglia - ha spiegato Richar-

dson -, se farete parte o no del Consiglio di sicurezza lo decideranno tutti i paesi dell'Assemblea».

La proposta di Roma per la riforma del Consiglio prevede la creazione di una decina di posti aggiuntivi cosiddetti semi-permanenti con una rotazione più frequente di una trentina di Paesi, scelti in base ad alcuni dati oggettivi. Questi, aggiunti ai 15 Paesi (di cui 5 permanenti) che compongono il Consiglio, porterebbero il numero complessivo a circa 25. E anche questo si scontra con la proposta Usa. Washington infatti non vuole che il numero totale dei Paesi membri superi i 21.

Insomma le distanze ci sono ancora tutte. Anche se Richardson si è detto certo della possibilità di raggiungere un compromesso. Ieri un comunicato di palazzo Chigi sottolineava le differenze con gli Stati Uniti. «L'Italia è contraria e ritiene pregiudizievole la creazione di nuovi seggi permanenti nel Consiglio di sicurezza dell'Onu, in quanto ciò rafforzerebbe la natura elitaria del

Consiglio e non rispecchierebbe la realtà del mondo attuale». L'Italia sostiene invece da tempo - sottolinea il comunicato - la creazione di seggi non permanenti a rotazione o un aumento dei seggi non permanenti: questa soluzione vedrebbe salvaguardati gli interessi dei vari Paesi appartenenti alle diverse aree geografiche e corrisponderebbe ai criteri di democraticità e rappresentatività che devono caratterizzare la partecipazione dei Paesi agli organi delle Nazioni Unite.

Totale accordo, invece, su Bosnia e Albania. Per quanto riguarda la Bosnia, Prodi ha confermato come prioritaria per l'Italia la piena applicazione degli accordi di Dayton e di Firenze (giugno 1996) e di ritenere la riduzione ed il controllo degli armamenti condizione indispensabile per la creazione delle necessarie condizioni di sicurezza in tutto il Paese. Richardson ha manifestato l'apprezzamento degli Usa per l'azione che l'Italia sta svolgendo nei Balcani e in particolare in Albania.

ISTITUTO AUTONOMO CASE POPOLARI
PROVINCIA DI BOLOGNA
(40122) Bologna, Piazza Resistenza, 4 Tel. 051/292.111 - Fax 292.658

AVVISO DI GARE
Verranno indette due distinte licitazioni private, da aggiudicarsi al criterio del massimo ribasso sull'elenco prezzi previsto dall'art. 21, Legge 109/1994 e successive modificazioni ed integrazioni, con l'applicazione del criterio automatico di esclusione delle offerte anomale previsto dal comma 1 bis del citato articolo 21 e dalla circolare del ministero dei Lavori Pubblici del 28.4.1997, pubblicata sulla G.U.R.I., serie generale, dell'8.5.1997, per l'affidamento delle opere murarie e da arredi diversi occorrenti ai lavori di manutenzione straordinaria su rilascio di singole unità immobiliari da parte dei rispettivi assegnatari in fabbricati di proprietà dell'Iacp, siti in Comune di Bologna, da finanziarsi con i reinvestimenti della legge 560/1993, Biennio 1995-1996, e precisamente:
1a Gara - Lotto 1034/Z "Zona A", Quartieri Vari. Importo a base di gara: L. 2.116.000.000 a misura.
2a Gara - Lotto 1035/Z "Zona B", Quartieri Vari. Importo a base di gara: L. 2.116.000.000 a misura.
Per entrambe le gare è richiesta iscrizione all'Anc per la categoria 2, classe 6°.
Le imprese interessate dovranno far pervenire all'istituto Istituto, distinte richieste di invito, in carta semplice e corredate dalla dichiarazione indicata nel bando integrale di gara, entro e non oltre le ore 12.00 del 12 agosto 1997. Il bando integrale di gara viene pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, parte II, n. 170 del 23.07.97 inserito nel sito Internet <http://www2.comune.bologna.it/bologna/iacpbo>, viene affisso all'Albo Pretorio del Comune di Bologna, nonché all'Albo dell'Istituto, dove è disponibile. Le richieste d'invito non vincolano comunque l'Amministrazione appaltante.

IL PRESIDENTE
Dr. Marco Giardinì

MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

CROCIERA LUNGO LA VIA DEGLI ZAR
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano il 17 luglio; 6, 8, 17, 19 e 28 agosto.
Trasporto con volo Alitalia/Malev e motonave da crociera.
Durata del viaggio 12 giorni (11 notti).

Quota di partecipazione:
dal 17 luglio al 19 agosto in cabina sul ponte principale lire 2.900.000 e sul ponte scialuppe lire 3.100.000
partenza del 28 agosto in cabina sul ponte principale lire 2.750.000 e sul ponte scialuppe lire 2.950.000
Supplemento cabina singola lire 850.000
Riduzione cabina tripla (solo per il terzo passeggero) lire 750.000
Visto consolare (non urgente) lire 40.000
Supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane.

L'itinerario: Italia/San Pietroburgo-Valsam-Russia del Nord-Kizhi-Goritsy-Kostroma-Yaroslavl-Uglich-Mosca/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, la sistemazione in cabine doppie sul ponte prescelto, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

Nota: le partenze del 17 luglio e 19 agosto non prevedono lo scalo a Kostroma. In alcune date, inoltre, la crociera può partire da Mosca o da San Pietroburgo.

COMUNITÀ MONTANA DELL'APPENNINO FORLIVENSE
Via IV Novembre, 12 - Predappio (Fo)

Avviso di aggiudicazione Aste Pubbliche

Ai sensi dell'art. 20 della L. 19.03.1990 n. 55 si rende noto che sono state esperte in data 13.05.1997 i seguenti pubblici incanti.

Lotto 1°: "Rimittuta delle procedure e servizi connessi relativi alla gestione del sistema informativo amministrativo e territoriale della Comunità Montana e dei Comuni aderenti".
- Ditta partecipanti n.3
- Aggiudicatario: Ditta Cedef Soc. Coop. Semenda snc. sede legale Via Meucci, 17 Forlì, che ha presentato l'offerta economicamente più vantaggiosa ed un ribasso del 13,13% sull'importo a base d'asta.
Lotto 2°: "Rimittuta ed installazione apparati di rete geografica e cablaggio delle sedi".
- Dite partecipanti n. 7
- Dite escluse n. 1
- Aggiudicatario: Ditta Olivetti Solutions Spa sede legale via Zanardi, 378 Bologna che ha offerto un ribasso del 26,33% sull'importo a base di gara.
Lotto 3°: "Fornitura data base cartografico ed acquisizione tematico rappresentato dalla numerazione civica esterna".
- Dite partecipanti n. 5
- Dite escluse n. 4
- Aggiudicatario: Ditta SPECTRUM GRAPHICS/Aerofotogrammetrica Nistri sede legale via dei Cardì 1, Ariccia (Roma) che ha offerto un ribasso del 40,1% sull'importo a base di gara.

IL SEGRETARIO (D.ssa Anna Maria Galassi)

COMUNE DI REGGIO NELL'EMILIA
Servizio Contratti - Legale - Assicurazioni

Avviso ai sensi art. 20, L. 55/90

Si rende noto che in data 09/04/1997 è stata esperita licitazione privata per l'appalto di riqualificazione ambientale (protezione acustica) dei Viali del Partigiano e Papa Giovanni XXIII", aggiudicata ex art. 21, 1° comma L. 109/94 e successive modificazioni ed integrazioni alla ditta "Turchi Cesare Srl" di Rubiera (Re). Sono in visione presso il Servizio Contratti di questo Comune gli elenchi delle n. 25 ditte invitate e delle n. 3 ditte partecipanti alla gara.

Reggio Emilia, 18 luglio 1997

IL DIRIGENTE Avv. Santo Ghoni

COMUNE DI REGGIO NELL'EMILIA
Servizio Contratti - Legale - Assicurazioni

Avviso ai sensi art. 20, L. 55/90.

Si rende noto che in data 07/05/1997 è stata esperita licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione di n. 864 loculi nel nuovo cimitero suburbano di Coviolo - 2° stralcio, aggiudicata ex art. 21, 1° comma L. 109/94 e successive modificazioni ed integrazioni alla ditta impresa Edile e Affini Arte e Costruzioni srl di Carpi (Mo). Sono in visione presso il Servizio Contratti di questo Comune gli elenchi delle n. 126 ditte invitate e delle n. 57 ditte partecipanti alla gara.

Reggio Emilia, 18 luglio 1997

Il Dirigente Avv. Santo Ghoni